

Le è mai accaduto, nel corso del suo lavoro, di essere travolta dall'emozione?

«Mi è capitato di piangere, sì. L'ho fatto, per esempio, una volta uscendo dalla ca-

sa di Luca. Ma di fronte ai malati non si fa. Non è giusto».

Luciano Gulli

NON APRITE LA PORTA AL DEMONIO

Massimo Introvigne

Se le parole del Presidente della Repubblica saranno intese come un richiamo a non spingere il virtuosismo medico fino a un accanimento terapeutico fine a se stesso e inutile a salvare o migliorare la vita dei malati terminali, ben pochi avranno qualcosa da obiettare. Leggi e circolari esistono già: si tratta solo di rispettarle, e anche la Chiesa non si è mai detta contraria. Se invece si vuole aprire la porta all'eutanasia come esiste nella legislazione olandese, allora occorre dire forte e chiaro che si tratta di un vaso di Pandora che, una volta scoperto, è anche in nome del più pietoso dei casi singoli, slega vecchi demoni che l'unanime condanna delle leggi naziste sull'eliminazione dei malati incurabili aveva incatenato in Europa per de-

cenni.

Qui Benedetto XVI non fa che richiamare quanto Giovanni Paolo II aveva detto a proposito della legge olandese. Nel 2004 la Santa Sede, per mezzo della Pontificia Accademia per la Vita, aveva diffuso un'articolata analisi del caso Olanda, mostrando come quando si tratta di attacchi alla vita il primo intervento legislativo inneschi la logica scivolosa del «piano inclinato», per cui leggi già pessime sono continuamente peggiorate da ulteriori emendamenti.

L'eutanasia in Olanda è stata introdotta nel 2000 per gli infermi maggiorenni capaci di intendere, di volere, e di farne richiesta (...)

(...) scritta. Approvata la legge, i promotori hanno subito fatto notare che anche i minorenni possono soffrire in modo atroce. Così, nel 2002 la possibilità di chiedere l'eutanasia è stata estesa agli adolescenti sopra i dodici anni, ritenuti capaci di consenso in una società dove si cresce in fretta. Apriamo qui una parentesi per ricordare che i tribunali olandesi quando, qualche mese fa, hanno dichiarato legittima la costituzione di un «partito dei pedofili» che chiede libertà di relazioni sessuali con gli adulti per i minori che abbiano compiuto i dodici anni, hanno suscitato scandalo in tutto il mondo ma han-

no ragionato, non senza una certa logica, proprio a partire dalla legge sull'eutanasia del 2002. Se il legislatore olandese ritiene una - e una - dodicenne abbastanza maturi per decidere se preferiscono vivere o morire, come non ipotizzare che questa maturità si estenda alle scelte sessuali, compresi i rapporti con i maggiorenni?


Nel 2004 - secondo le parole del documento vaticano - anche «l'ultimo limite è stato varcato» in Olanda, e si è estesa l'eutanasia ai bambini sotto i dodici anni, per i quali basta l'assenso dei medici e dei genitori. Commentava allora la Santa Sede: «È facile prevedere che lo scivolamento sul piano inclinato dell'eutanasia continuerà nei prossimi anni, fino a includere i pazienti adulti ritenuti incapaci di chiedere il consenso». Siamo nel 2006 e la profezia si è già avverata: il Parlamento olandese discute l'estensione dell'eutanasia ai malati di mente, riservando la decisione ai medici. Quando questa proposta di legge fu presentata, l'allora ministro Giovanardi evocò le leggi naziste. Anche qualche alleato pensò che si dovesse chiedere scusa all'Olanda. Ma in realtà già il documento pontificio del 2004 evocava «processi di Norimberga» per chi avesse votato a favore dell'uccisione dei disabili e dei malati mentali. Certo, in Italia non siamo ancora a questo punto. Ma è meglio fermarsi prima di fare il primo passo. Vigiliamo pure con Napolitano perché i malati terminali non siano vittime di un malinteso accanimento terapeutico. Ma sull'eutanasia diamo retta al Papa: non apriamo quella porta.

Massimo Introvigne

MA COSÌ È UN'OFFESA ALLA VITA

Giordano Bruno Guerri

ia data lode al presi-


 dente Napolitano per il suo appello a partiti e istituzioni perché affrontino, finalmente, il duro problema dell'eutanasia. I nostri presidenti della Repubblica si sono troppo spesso prodotti in richiami a impossibili concordie politiche, in appelli astratti sulla pace, l'Europa e quant'altro fosse condivisibile più o meno da tutti, sempre evitando con scrupolo i temi che lacerano le coscienze. Rispondendo all'appello di Piergiorgio Welby, Napolitano ha avuto il merito di proporre al Paese, prima ancora che alle istituzioni che lo guidano, un tema che è nella carne viva dei cittadini, oltre che delle loro coscienze. Ma che partiti e Parlamento rinviano di anno in anno, colpevolmente, per motivi di autoconservazione da divisioni interne e timo-

re di possibili alleanze diverse dal solito scontro frontale centrosinistra-centrodestra.

E in questo caso non mi sembra apprezzabile la compattezza dell'opposizione nel pronunciarsi a priori contro ogni possibilità che un individuo possa scegliere liberamente di rinunciare a una vita diventata soltanto dolore e umiliazione. D'accordo, non a caso, con l'Udeur, la Casa delle Libertà ha per il momento fatto una scelta di campo che guarda a valori religiosi (se non, peggio, all'appoggio della Chiesa), piuttosto che a quelle libertà cui si appella fin dal nome e che dovrebbero essere il (...)

(...) motore primo delle sue scelte.

Sostenere che «la vita è sacra» - e lo è - diventa un non senso quando si passa a considerare non la «vita» in generale ma ogni singola vita, specie quando appartiene a un individuo malato. Malato e però capace di valutare se davvero valga la pena di essere vissuta un'esistenza senza prospettiva se non altro dolore, altra impossibilità a agire persino nei gesti più semplici e quotidiani, altra dipendenza da uomini e

macchine che lo costringono a vivere contro il suo desiderio di resa, di fine, di pace.

Rocco Buttiglione ha detto, e sono belle quanto astratte parole, che quando un uomo soffre fino al punto di voler morire, gli si deve far capire che la vita può essere bella proprio grazie all'amore degli altri. Belle parole che però suonano come imposizione dell'amore, come privazione della libertà di scegliere tra un bene universale e teorico e un «male» individuale e liberatorio.

L'agonia di Piergiorgio Welby, che per troppo amore si vorrebbe interminabile, forse sarebbe già finita senza necessità di ricorrere all'eutanasia: se il potere legislativo avesse preso in considerazione l'annosa proposta di legalizzare un testamento biologico grazie al quale ogni cittadino potrebbe decidere, nel pieno delle forze e della salute, se in caso di malattia non curabile si debba esercitare quell'«accanimento terapeutico» simile più a un'offesa alla vita che a una sua difesa. Su questo tema il Parlamento deve agli italiani tutti una discussione immediata e profonda. E nella quale i partiti lascino ai singoli parlamentari, veri rappresentanti dei cittadini che li hanno eletti, la libertà di decidere secondo coscienza.

Giordano Bruno Guerri
www.giordanobrunoguerri.it

«Io, immobile da otto anni voglio continuare a vivere»

Enrico Lagattolla

● Stessa vita di Piergiorgio Welby, che della vita a cui è costretto non ne vuole più sapere. Stesse macchine a cui è legato, e uguali le giornate immobili a letto. Da otto anni. Stessa malattia, la sclerosi laterale amiotrofica. Un'unica, enorme differenza. «Io voglio vivere». Cesare Scoccimarro, dal sua casa-ospedale di Milano, si rivolge al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Una lettera aperta per dire che nonostante il suo corpo lo stia abbandonando «si può vivere ancora molto».

Dal suo sito internet (www.conoscicesare.org) che è l'unica finestra sul mondo, una lettera che già da sola è costata chissà quale fatica. Comunica

col movimento degli occhi, Cesare. L'unica parte di sé su cui abbia ancora controllo. Da quando, dopo i primi sintomi insorti nel 1993, la Sla ha preso il sopravvento. Su una tabella, oggi, indica le lettere. E Stefania, la moglie, scrive. «Illustrissimo presidente, da 12 anni sono affetto da sclerosi laterale amiotrofica. Vorrei fare alcune considerazioni sulle vicende di questi ultimi giorni: telegiornali, quotidiani, trasmissioni tv che parlano di Welby che chiede di morire. Mi ha colpito molto la sua definizione di morte "opportuna", che condivido pienamente, perché la morte, a volte, e se invoca-

ta, può solo essere opportuna. Io sono nelle sue stesse condizioni, il respiratore mi accompagna non da qualche mese ma da più di otto anni, anni sen-

za il più piccolo movimento, senza la più corta parola, senza il più minuscolo boccone da deglutire. Uguali, fisicamente, forse. Ma io e Piergiorgio abbiamo una profonda differenza: la posizione riguardo a questa nostra vita, uguale nei fatti, diversa nell'anima».

Ed è questo il punto. È che «io voglio vivere... Con la tracheostomia, la sonda nello stomaco, e un'adeguata assistenza, si può vivere ancora molto». Tanto da cimentarsi anche in un film, un cortometraggio («Un amore inguaribile») vincitore quest'anno del David di Donatello, per raccontare «il dramma vero dell'intelligenza prigioniera del corpo malato». La moglie Stefania dice: «Abbiamo deciso di creare il sito, di coinvolgere tante persone nel problema quotidiano della ricerca di risorse economiche, abbiamo tempestato le istituzioni di racco-